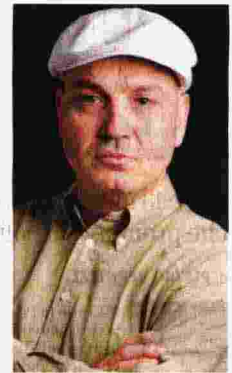


► IL MONDO A PEZZI

L'INTERVISTA **PAOLO SENSINI**

«Per fare la guerra di Hillary Clinton l'Italia ha colpito la Libia e sé stessa»

Denunciò per primo il grande inganno dell'attacco a Gheddafi, di cui fu testimone diretto nel 2011. Ora la storia ha dato ragione all'esperto di geopolitica. «In quella zona resterà il caos, anzi si allargherà»



INFORMATO Paolo Sensini

di **ADRIANO SCIANCA**



■ «Ancora per molto tempo in Libia rimarrà il caos». Non è ottimista, **Paolo Sensini**, storico ed

esperto di geopolitica, che ha appena pubblicato per i tipi di **Jaca Book** *Libia: da colonia italiana a colonia globale*. Si tratta, in realtà, dell'edizione corretta e aggiornata agli ultimissimi eventi di un saggio già uscito nel 2011, all'indomani dell'attacco franco-americano a Gheddafi, le cui conseguenze scontiamo ancora oggi. E che ha un responsabile principale: **Hillary Clinton**. La stessa che, solo pochi mesi fa, veniva gabellata per l'ultima speranza per la pace mondiale contro il cattivissimo Donald Trump, e che invece ha nel dna uno spirito guerrafondaio dai tratti quasi fanatico-messianici. I libici ne sanno qualcosa.

Che ruolo ha avuto la Clinton nell'aggressione alla Libia?

«Un ruolo, come emerso dai documenti messi a disposizione da Wikileaks, enorme, gigantesco. Sembra che la Clinton abbia addirittura forzato la mano allo stesso Obama, che era titubante. Era la sua guerra personale, che ovviamente si inquadrava anche nell'ottica di portare a casa un tesoretto che sarebbe poi servito per le elezioni presidenziali».

Praticamente voleva fare la sua campagna elettorale sulla pelle dei libici.

«Non solo, c'era anche una partita grossissima sulla vendita di armi. Nel 2011 sono state concesse 86.000 licenze per un valore di 44,3 miliardi di dollari e tutto durante il segretariato di Stato di Hillary Clinton.

Armi che, peraltro, quando non restavano in Libia finivano in Siria, ai cosiddetti "ribelli moderati", di cui sappiamo i legami con l'America. Bisognava tenere ben oliati i meccanismi della macchina militare e industriale che è una delle colonne portanti dell'economia americana». **In quel periodo la Libia era attraversata dalle rivolte anti-Gheddafi. Come è andata veramente?**

«È stato un gigantesco bluff e io nel mio libro lo dimostro con documenti e prove, oltre che con l'esperienza personale. Io in quei mesi ero lì, con una delegazione internazionale. Ho parlato con la gente, per verificare in loco se ciò che ci raccontavano i nostri media fosse vero o meno. Abbiamo riscontrato che nel 98% dei casi erano balle. Le famose fosse comuni che in realtà erano banali cimiteri le cui immagini erano peraltro di molti mesi prima, i bombardamenti su Tripoli mai avvenuti, etc. La realtà è che Gheddafi in Libia aveva una grandissima popolarità. Si consideri che, a luglio 2011, dopo mesi di bombardamenti, a Tripoli scesero in piazza più di un milione di persone in favore del Rais. Ovviamente non potevano essersi recate lì tutte con la pistola alla testa. La verità è che c'è stato, molto semplicemente, un colpo di Stato, sul quale la Francia porta una grandissima responsabilità, ma che non avrebbe avuto successo senza il placet degli Stati Uniti».

Perché la Francia, in genere diplomaticamente antiamericana, si schierò a fianco degli Usa in quell'occasione?

«La Francia che gioca contro gli interessi Usa è la Francia pre-ingresso Nato. Con Sarkozy le cose cambiano. Si consideri che, all'epoca, la Tunisia e

l'Egitto, loro appoggi storici, erano franati. Gheddafi era il motore di una dinamica che avrebbe sconvolto gli assetti dell'Africa attraverso complesse manovre finanziarie. La Libia voleva infatti imporre in Africa il dinaro d'oro, che avrebbe espulso dal continente sia il dollaro sia il franco Cfa, la valuta utilizzata da 14 Paesi africani e su cui pesa evidentemente un'egemonia francese. Questa è stata forse la ragione più importante che ha decretato la fine di Gheddafi. Poi c'era il petrolio, che Gheddafi gestiva in piena autonomia e in stretto rapporto con l'Italia. E, a proposito, c'è stata anche una guerra a noi».

La Libia, in effetti, era la famosa «quarta sponda» italiana sul Mediterraneo.

«Esatto. Il Paese con cui la Libia aveva più rapporti era l'Italia. Ora quel rapporto è saltato totalmente. Ricordiamo bene quei giorni: un Berlusconi titubante, anche per via del trattato firmato con Tripoli nel 2009, Napolitano e le sinistre che, anziché schierarsi contro la guerra, come sempre, in quell'occasione erano favorevolissimi all'attacco. Poi Obama, la visita di Kerry, e alla fine l'Italia dovette entrare in guerra».

E poi che è successo? Cosa è la Libia oggi, dopo l'attacco occidentale?

«È successo quello che volevano che accadesse. Gheddafi era un *primus inter pares* tra i capi tribù, un controbilanciante di tutte le spinte e controspinte tra le varie fazioni. Tolto Gheddafi, si è creato un vuoto di potere in cui ogni tribù cercava di arraffare ciò che poteva. Oggi non vediamo altro che lo sviluppo di questa situazione: una guerra di tutti contro tutti al fine di impossessarsi del bancomat del petrolio». **Ci sono addirittura due gover-**

ni in lotta tra loro...

«E noi appoggiamo quello di Fayed Al-Sarraj, candidato dell'Onu e della Ue, cioè di quelli che hanno creato il disastro, che non ha alcuna legittimazione, che non riesce neppure a governare Tripoli, di cui forse governa un quartiere, mentre non viene riconosciuto il legittimo erede del governo precedente, che è dovuto traslocare a Tobruk, Khalifa Haftar, il vero uomo forte della Libia. Ancora una volta si è investito sul cavallo sbagliato».

Intanto, però, facciamo accordi con la Libia per fermare le partenze degli immigrati. Sono patti che hanno un senso?

«Sono l'ennesimo bluff nel bluff. Facciamo accordi con le stesse tribù che governano e gestiscono il traffico di questi finti profughi e che sostengono Al-Sarraj. Più del 50% delle entrate di questa parte della Libia provengono da questo commercio. È una truffa assoluta: come pretendi che fermi le partenze coloro che ci guadagnano sopra? Infatti non si è fermato nulla. L'unico momento in cui ci erano quasi riusciti era stato proprio con Gheddafi. A mal pensare verrebbe da dire che anche questo è stato uno dei motivi per cui l'hanno fatto fuori».

Che cosa c'è nel futuro della Libia? È ancora possibile pacificare quell'area?

«Pacificarla è veramente molto difficile. L'infezione che si è sviluppata sul territorio è troppo vasta. Lì c'è un boom-rang per coloro che hanno causato quest'immane disastro ed è l'ampliamento dell'influenza russa in tutta l'area. In Egitto, esempio. Ma anche in Libia, dove Mosca ha una sorta di patrocinio nei confronti di Haftar, che abbiamo visto ricevuto poco tempo fa sulla portaerei Kuznetsov. Anche se, come operazione di-

plomatica, i russi hanno accettato una visita di Al-Sarraj a Mosca, nei giorni scorsi. La

previsione è che i russi si allarghino, non solo in Siria, ma anche in Libia. L'unica speranza

è che si crei questo nuovo asse e l'Italia possa partecipare a questa operazione da cui, oggi

come oggi, è però tagliata fuori perché deve seguire ordini di un'altra scuderia. Credo che ancora per molto tempo li rimarrà il caos».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

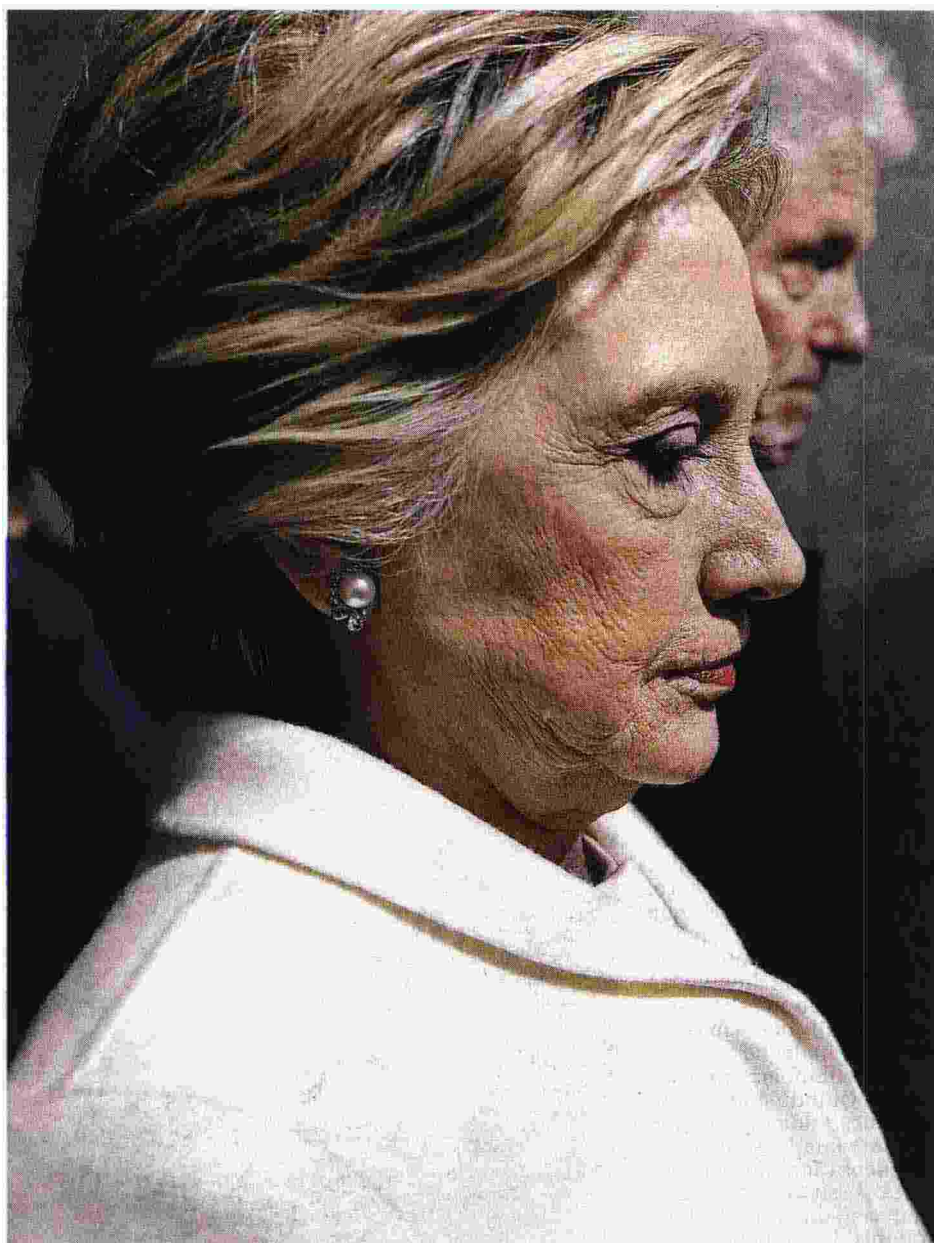
Siamo stati costretti a partecipare al conflitto e abbiamo perso l'influenza e gli interessi che avevamo nel Paese

”

“

L'unico che poteva fermare i barconi degli immigrati era il colonnello: forse anche per questo lo hanno fatto fuori

”



LA TESSITRICE Hillary Clinton assieme al marito Bill dopo la sconfitta alle elezioni presidenziali americane



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 002578